



Matt Mullican, *The Meaning of Things*, Spazio Culturale Antonio Ratti, Como, 2013. FOTO: AGOSTINO OSIO

Matt Mullican pop originale

Figure geometriche e colori vividi, oltre ogni stereotipo

MATT MULLICAN, THE MEANING OF THINGS
a cura di Simone Menegol. Como, Fondazione
Antonio Ratti, fino al 6 settembre

RENATO BARILLI

TRA GLI APPUNTAMENTI FISSI DELLA NOSTRA ESTATE C'È ORMAI DA ANNI QUELLO CHE SI TIENE A COMO, NEL NOME DELLA FONDAZIONE ANTONIO RATTI, GRANDE INDUSTRIALE DELLA SETA cui la figlia, Annie, ha voluto dedicare un memoriale, concepito in forma attiva, come un laboratorio che chiama a raccolta una eletta schiera di giovani promettenti attorno a un maestro di fama internazionale, cui si chiede anche di esibirsi in una mostra personale. Quest'anno la scelta è caduta sullo statunitense Matt Mullican (1951), ben noto anche presso di noi per essere stato inserito, appena quarantenne, in una vasta esposizione dedicata proprio all'America del Nord, *Anninovanta*, tenutasi a Bologna e in altre sedi della Romagna. Lo si può anche ammirare alla Biennale di Venezia, nella sede delle Corderie, che per fortuna sfuggono all'ambizioso ma costringente progetto generale del direttore Massimiliano Gioni, ritrovando piuttosto il carattere dei vecchi «Aperto», rivolti a proporci il fior da fiore della sperimentazione nel mondo. Volendo inquadrare l'artista, con occhio, com'è giusto, al dato generazionale, diciamo che egli è in linea con coloro che, a metà degli anni '80, hanno voluto uscir fuori dal clima nostalgico della citazione e del revivalismo, ma anche dagli esiti estremi e alquanto asfittici del concettuale, per ricollegarsi piuttosto alla Pop e alla Op di vent'anni prima, ma ricavandone un impasto originale, adatto ai tempi mutati, e al consumismo odierno, sfacciato, screziato di mille colori e lusinghe. Mullican, insomma, si colloca tra Peter Halley, rendendosi come il suo connazionale un valido campione della cosiddetta New-Geo, e il tedesco Thomas Bayrle, pronto piuttosto a riallacciarsi alla Pop, come risulta dall'attuale rassegna che gli dedica il Madre di Napoli. Mullican si produce in una serie illimitata di figure geometriche colorate, che però non si incastrano, alla maniera di Halley, entro un'unica

tela, e non ricercano neppure certe gamme cromatiche raffinate, estenuate, ma si accontentano di affidarsi a colori elementari, rosso, nero, giallo, blu, verde, il che sarebbe una limitazione, un rischio di stereotipia. Ma l'artista evita brillantemente un pericolo del genere perché pratica un accanito variantismo di scala, cioè quei corpi geometrici fin troppo regolari si sdoppiano, si frantumano, vengono messi a sciamare in file ordinate su banconi da museo, o da atelier, o magari anche da banale emporio vendite, pronti a farsi piccoli piccoli, quasi come un pavimento di cellule, di microrganismi, al limite varcano la frontiera che divide l'universo delle icone da quello delle lettere, che come ben si sa nel nostro sistema fonetico so-

no rigorosamente aniconiche, puri segni. Ma poi queste minute particelle sono anche pronte a saltar fuori dai formati lillipuziani per assumere proporzioni gigantesche, e in questo caso evitano la giacitura orizzontale preferendo animare baldanzosamente le pareti, come standardi altisonanti, richiami pubblicitari, segnali di avviso, di allarme, di pericolo. Tutto ciò implica che Mullican non può certo fermarsi ad assetti bidimensionali, ha bisogno di tanto spazio, queste sue esercitazioni tra il micro e il macro esigono di conquistare dei padiglioni interi, eretti per ospitare la vasta moltiplicazione di aspetti attraverso uno sfruttamento sistematico degli spazi, il che riguarda sia le teche dimostrative a centro stanze, sia le pareti limitrofe occupate da chiassosi ingrandimenti. Questi micro e macro-segni, volendo, potrebbero assumere pure dei valori di carattere ideologico, ma credo che sia meglio fermarsi alla bella danza ottica che così ci viene proposta, senza indagare oltre.

Sarebbe ingiusto occuparci solo dell'ospite d'onore, in questo raduno estivo, senza dimenticare di rendere un omaggio anche alla padrona di casa, Annie Ratti, che forse usa la modestia di mettere un po' nell'ombra la sua stessa attività d'artista, d'altronde in buona misura corrispondente all'identikit tracciabile per Mullican, in quanto anche lei è una esponente del clima anni '80 avanzati, e quindi si è impegnata nel rilanciare certe forme tra il Pop e il minimalismo, ma allietate da qualche connotato di grazia e di eleganza, e anche pronte a prendere le vie del concettuale, per esempio proponendoci cieli stellati, o mappe di carte geografiche, in una valida collocazione sempre in bilico tra il far piccolo o grande, tra il materiale e il virtuale.

Warhol sbarca a Città di Castello

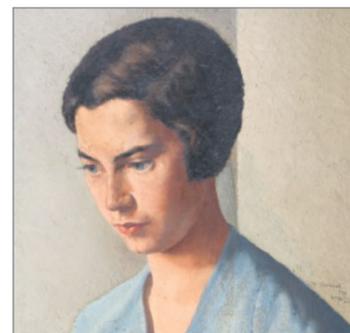


«I NEVER READ, I JUST LOOK PICTURES - ANDY WARHOL» a cura di Emidio De Albenitisi e Romano Boriosi
Città di Castello-Pinacoteca comunale
Dal 30 agosto al 27 ottobre

Settanta opere di Andy Warhol (nella foto con Mick Jagger), tra cui pezzi unici, grafiche, multipli, oggetti e foto del percorso artistico e iconografico del maestro americano. Inoltre, per l'occasione, si omaggerà anche Alberto Burri.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



OMAGGIO A MARCELLO AVENALI

A cura di M. Catalano e F. Pirani
Roma, Galleria d'Arte Moderna
di Roma Capitale
Fino al 15/9

«Oggi, dopo le più svariate esperienze e ricerche, mi rendo conto come l'uomo nulla può inventare, nulla creare se non riesce a vedere, attraverso gli spiragli così difficili da scoprire, l'autentica eterna bellezza della invisibile natura». Così l'artista (Roma, 1912-1981) al quale la Galleria dedica una preziosa mostra di 17 opere tra cui le 3 ricevute in dono nel 2012 dall'Archivio Avenali. Esposti anche documenti dalla Quadriennale di Roma e dall'Archivio Avenali.



NINO RICCI

A cura di G. Appella
Macerata, Musei Civici di Palazzo
Buonaccorsi
Fino al 22/9 - catalogo De Luca

Ampia antologica che illustra attraverso cento dipinti, due sculture, quattordici libri d'artista e trenta tra acquerelli, disegni e collages, mezzo secolo di lavoro, dal 1957 a oggi, compiuto da Ricci (Macerata, 1930) sempre nella sua città natale. In contemporanea il Musma di Matera, espone disegni, bozzetti e acquetinte dell'artista che accompagnano le 10 poesie di Eugenio De Signoribus per il volume *L'acqua domestica* (2007).



LACERBA 1913

A cura di L. Cavallo e L. Corsetti
Poggio a Caiano (Prato), Museo
Soffici e del '900 italiano
Fino al 29/9

L'esposizione presenta circa cinquanta documenti originali tra riviste, libri, manifesti, foto e alcune opere di Ardengo Soffici, Max Jacob e Pablo Picasso pubblicate per la prima volta su «Lacerba», la celebre rivista letteraria fondata a Firenze nel 1913 da Giovanni Papini e Soffici. «Sarà questo - scrivono - un foglio stonato, urtante spiacevole personale». Il periodico, innovativo anche nell'impostazione grafica, cesserà le pubblicazioni nel 1915.